

Marsilio Ficino, fra il Dio cristiano e Platone

Nell'elegante prosa latina di Marsilio Ficino, intrisa di concezioni platoniche, si ritrovano i temi filosofici che fanno da sottofondo al Rinascimento letterario ed artistico.

Marsilio Ficino esalta la nobiltà e la centralità dell'uomo, espressa nella celebre affermazione della *Theologia platonica*: *Homo igitur, qui universaliter cunctis et viventibus et non viventibus providet, est quidam deus* ("L'uomo dunque, che provvede a tutti gli esseri viventi e alle cose inanimate, è in un certo senso un dio"). Egli inoltre sottolinea la contrapposizione fra l'elemento spirituale (inteso come splendore e luce), anima del mondo e fonte della creatività umana, e l'elemento materiale, l'oscuro corpo dell'universo di cui la divinità, che si manifesta come bellezza che suscita amore, rappresenta il principio vivificante. L'amore (contrapposto platonicamente all'erotismo e alla sensualità) e la bellezza (che si manifesta soprattutto nell'arte) sono dunque concepiti come sigilli del divino:

lo splendore e la grazia di questo volto [di Dio], o nello Angelo o nello Animo, o nella materia mondana che si sia, si debbe chiamare universal Bellezza: e lo appetito che si volge inverso quella, è universal Amore. E noi non dubitiamo questa bellezza essere incorporale.

da *Sopra lo amore*, Orazione V

Altro importante tema del platonismo cristiano di Marsilio Ficino riguarda il riscatto di ogni religione e sincera fede, incluse le credenze esoteriche che si rifanno alle opere di Ermete Trismegisto:

la divina provvidenzia non permette essere in alcun tempo regione del mondo alcuna senza religione, benché permetta in diversi luoghi e tempi osservarsi vari modi d'adorazione, che forse questa varietà nell'universo per ordine divino partorisce mirabile ornamento. [...] Dio non riprova [disapprova] interamente culto alcuno, pure che sia umano, che a lui proprio in qualche modo si dirizza [indirizza]

da *Della religione cristiana*

Nei brani riprodotti qui di seguito sono espresse alcune delle tesi fondamentali di Ficino, che hanno influenzato la straordinaria epoca laurenziana e i suoi protagonisti.



La grandezza dell'uomo

da *Theologia platonica*

Marsilio Ficino

Rimane ora da trattare della dodicesima dote di Dio¹, tramite la quale egli ama ed onora se stesso, dote che gli uomini rivendicano a se stessi in due modi: primo, in quanto tutti non solo amano e proteggono se stessi come fanno con tutte le altre cose, ma anche altamente si onorano e si venerano come se fossero dei numi². Questo fanno i saggi nell'atto in cui sottopongono all'animo, come a loro principe, tutto ciò che c'è di esterno ad esso e di corporeo³. Così facen-

1. Rimane... *Dio*: precedentemente Marsilio Ficino, secondo una tipica simbologia numerica, ha già trattato di undici doti di Dio.

2. si venerano... *numi*: adorano se stessi come se fossero divinità. Ciò si verifica, come l'autore chiarisce più avanti, quando gli uomini si staccano dalle *bassezze terrene* e si

identificano con la loro parte più nobile, elevata e spirituale. **3. Questo fanno...** *corporeo*: l'identificazione del trionfo della sapienza e della fede con l'affermazione del necessario predominio dell'animo sul corpo, qui ribadito, è una chiave del platonismo di Marsilio Ficino.

do essi pendono completamente dalla mente come da Dio e ritengono profanazione l'insozzare l'anima e la sua maestà, quasi fosse un'immagine divina, con pensieri vili e con le bassezze terrene⁴. Orbene: un tale concetto connaturato al genere umano ha ingenerato nell'uomo il pudore e la verecondia, in modo che non solo noi siamo reverenti al cospetto degli altri uomini, quasi riconoscendo in essi degli esseri divini, ma anche di fronte alla coscienza della nostra mente – secondo il precetto di Pitagora⁵ – come di fronte al cospetto di Dio, coscienza che costantemente ci stimola col pentimento delle nostre male⁶ azioni, anche qualora si dia il caso che non ci troviamo in condizione di dover temere la pena, mentre ci diletta con il ricordo delle buone azioni da noi compiute, come se l'animo di natura celeste costantemente aborrisse dal macchiarsi dei peccati terreni⁷. Nello stesso modo si comportano in certa qual maniera i non saggi, ma sono nettamente superati nel compimento di tale opera della coscienza da quanti sono più saggi. Lo stesso, a loro volta, fanno anche gli uomini invasi dalla più grande follia, ma appunto per questo compiono quell'atto di reverenza verso se stessi in maniera completamente diversa da quella tenuta dai saggi: si compiacciono di se stessi, persistono con estrema pertinacia nella propria opinione, tengon fermo ad ogni costo il loro parere come se fosse l'oracolo di un Dio⁸.

Infine tutti gli uomini tributano onori divini durante tutta la vita a quegli spiriti sopra ogni altro eccellenti che abbiano ottimamente meritato del genere umano, e, una volta che si siano dipartiti da questi corpi, li adorano come dei particolarmente cari al sommo Dio⁹. Costoro i nostri antichi chiamarono col nome di eroi. Ma una tanto grande riverenza nei confronti di se stessi e dei loro simili non appare negli animali, non dico in quelli delle specie più basse, ma neppure in quelle più evolute. Questo dunque è il primo modo in cui gli uomini imitano il culto divino, nell'atto cioè in cui onorano se stessi come Dei. Ma ce n'è anche un altro, il quale consiste nell'essere noi i soli fra tutti gli esseri animati che onoriamo la divinità e che ad essa offriamo tributi di affetto, di atti liturgici, di parole, di templi, di sacrifici.

E questo appunto Platone sostiene nel *Protagora*¹⁰ essere il massimo indizio della nostra divinità, cioè il fatto che noi soli, come partecipi della sorte divina, conosciamo Dio per un vincolo di parentela che a lui ci collega, lo desideriamo come nostro creatore, lo invociamo e lo amiamo come padre nostro, lo veneriamo come nostro re, e lo temiamo come nostro signore. Come infatti il sole non può essere visto senza il sole, come l'aria non può essere colta nelle sue vibrazioni se non tramite l'aria che risuoni alle nostre orecchie, e come l'occhio vede la luce essendo esso stesso inondato di luce, e l'orecchio sente l'aria quando questa vi risuona, così neppure Dio può essere conosciuto senza Dio¹¹. Ma

4. *Così facendo... terrene*: anche in questo passo il filosofo ribadisce la netta contrapposizione fra l'anima e il corpo, che altrove definisce *carcere dell'anima*. Tale concezione, profondamente idealistica e dualistica, influenzerà la cultura, l'arte e la letteratura dell'intero Rinascimento.

5. *secondo... Pitagora*: il grande filosofo greco (Samo 570 – Metaponto 490 a. C.) viene menzionato come autorità e collocato sullo stesso piano dei pensatori cristiani: in analoga considerazione vengono tenuti autori non cristiani come Platone o Ermete Trismegisto (che Marsilio spesso chiama "Mercurio", in quanto al dio greco Hermes corrisponde tale dio romano). Questo connubio fra pensiero classico, Cristianesimo e suggestioni esoteriche, pagane e magiche è tipico del maturo Rinascimento e viene ampiamente tollerato dalla Chiesa. Un secolo dopo, nel 1600, nel ben diverso clima creato da decenni di sanguinoso scontro fra Cattolicesimo e Protestantismo, per aver sostenuto affermazioni altrettanto "eretiche" di quelle di Marsilio, il filosofo Giordano Bruno sarà condannato al rogo.

6. *male*: malvagie.

7. *come se... terreni*: come se l'anima, che è di natura divina (*celeste*), avesse orrore (*aborrisse*) di macchiarsi dei peccati terreni, ai quali è spinta dal corpo.

8. *si compiacciono... di un Dio*: i folli, a differenza dei saggi, si compiacciono di sé al punto da considerarsi come divinità non in quanto uniti a Dio, ma in quanto si comportano da adoratori di se stessi e delle proprie opinioni, che ritengono infallibili come un responso sacro (*l'oracolo di un Dio*).

9. *Infine... al sommo Dio*: un'altra forma di retta adorazione degli uomini si ha quando vengono tributati onori agli eroi o a coloro che hanno bene meritato nella propria vita. Il concetto qui espresso dal Ficino influenzerà la cultura al punto che il tema si ritroverà ancora in primo piano, ad esempio, nel capolavoro del grande poeta Ugo Foscolo (1778-1827), il *carne Dei Sepolcri*.

10. nel *Protagora*: l'autore fa riferimento al dialogo platonico che ha per protagonista il celebre sofista.

11. *così neppure... Dio*: gli argomenti di ordine fisico precedentemente citati conducono a ribadire la tesi di fondo del filosofo, riguardante la divinità dell'uomo.

- 45 l'animo pieno di Dio si dirige verso Dio in proporzione alla misura in cui, illuminato dalla luce divina, riconosce Dio, ed in cui, acceso dal calore divino, è assetato di esso. Da ciò l'animo è trasformato in un tempio di Dio, per dirla con Xuto pitagorico¹², il quale ritiene che il tempio di Dio non possa mai crollare.

da *Teologia platonica*, XIV, 7, trad. di M. Schiavon, Zanichelli, Bologna, 1965

12. Xuto pitagorico: l'identificazione dello Xuto (o, secondo altri, Xisto) qui citato è un problema irrisolto. Esistono, infatti, due sole testimonianze, di Aristotele e di Simplicio, che accennano a uno Xuto pitagorico, ma nessuna di esse

gli attribuisce il concetto qui riportato, che sembra piuttosto richiamare passi dei Vangeli. Alcuni studiosi pensano di trovarsi di fronte a una identificazione fra teorie pitagoriche e cristiane, espressa mediante il nome Xuto (o Xisto).

Lavoro sul testo

- Rispondi ai seguenti quesiti a risposta multipla, riguardanti il brano di Marsilio Ficino, tracciando una X sulle risposte esatte.
 - Qual è la dodicesima dote di Dio?
 - l'onniscienza
 - amare e onorare se stesso
 - il potere di creare gli esseri umani
 - In che cosa consiste, per gli uomini saggi, l'amare e onorare se stessi?
 - nel parlare come oracoli di Dio
 - nel purificare l'anima
 - nel tributare onori a Dio
 - A chi gli uomini giustamente tributano onori divini?
 - a coloro che hanno ben meritato del genere umano
 - a Pitagora
 - ai santi
 - Secondo Platone, qual è il massimo indizio della divinità degli uomini?
 - il fatto che riconoscono Dio
 - il fatto che sono dotati di ragione
 - l'equilibrio fra anima e corpo
 - Che cosa può essere definito tempio eterno di Dio?
 - il corpo umano
 - l'anima umana
 - gli edifici sacri
- In quali aspetti soprattutto consiste, secondo Marsilio Ficino, la grandezza dell'uomo?
- Intitola opportunamente e sintetizza per iscritto (max 15 righe) il contenuto essenziale del brano di Marsilio Ficino.
- In varie opere di Marsilio Ficino viene proposta una rilettura allegorica in chiave neoplatonica della *Commedia* di Dante: il viaggio del protagonista viene inteso come il simbolo di una auspicabile elevazione dell'uomo dalla brutta realtà materiale e bestiale, verso la luce della spiritualità consistente nell'*indiarsi*, fondendosi con Dio. In termini più semplici, il cammino del personaggio-Dante dovrebbe essere interpretato come un'ascesa dal contatto con esseri schiavi del buio mondo materiale (*l'Inferno*) alla condizione di chi vive in una purezza spirituale tale da identificarsi totalmente con Dio. Ritieni che tale interpretazione del capolavoro dantesco possa avere qualche fondamento? Motiva adeguatamente la tua risposta (max 20 righe).



Come l'anima umana si fa Dio

da *Theologia platonica*

Marsilio Ficino

- Come esposi nel mio libro *Sull'Amore*¹, lo splendore del sommo bene stesso rifulge nelle singole cose e, là dove più perfettamente rifulge, ivi soprattutto stimola chi vede quella cosa, eccita chi la considera, trascina e occupa tutto chi vi si avvicina, costringendolo a venerare uno splendore di tal genere più di ogni
- 5 altro, come si venera una divinità, ed infine a non tendere a null'altro se non a che, deposta la precedente natura, egli stesso si trasformi in splendore². E ciò risulta chiaramente dal fatto che non è mai contento un uomo alla vista o al contatto con l'uomo amato e spesso esclama: «Quest'uomo ha qualche cosa in sé che mi brucia, mentre io non capisco che cosa io stesso desidero!». Ove risulta chiara
- 10 che l'animo è acceso da quel divino fulgore che risplende nell'uomo bello come in uno specchio, e che per ignote vie catturato ne viene come da un amo trasportato in alto fino ad indiarci³.
- Ma Dio sarebbe, per così dire, un tiranno iniquo se ci spingesse a tentare di raggiungere cose che noi non potessimo mai ottenere. Per cui si deve dire che ci
- 15 spinge appunto a cercare lui nell'atto in cui infiamma il desiderio umano con le sue faville.
- Ma sarebbe anche un inetto saettatore troppo temerario se dirigesse i nostri desideri come saette verso di sé come loro bersaglio e non avesse aggiunto alle saette le penne in virtù delle quali esse potessero essere in grado di raggiungere il loro bersaglio⁴. E sarebbe infine sfortunato⁵ se lo sforzo con il quale ci trascina verso di sé non potesse mai conseguire il suo fine. Per la qual cosa il nostro animo può ad un determinato momento indiarci, dato che per natura a
- 20 ciò tende sotto lo stimolo diretto di Dio. Ma non si india se non assumendo la forma di Dio, come nulla si infuoca se non accoglie la forma appunto del fuoco⁶. [...]
- Ma l'anima, imprigionata entro il tenebroso carcere di questo corpo⁷, non si libera mai, oppure si libera solo a stento e per un brevissimo tempo di tutte le sue potenze inferiori⁸. Per cui quell'opera mirabile non giunge al suo pieno compimento in questo corpo e quasi mai il sapore di esso può essere gustato
- 30 da alcuno. È necessario, invece, che i desideri naturali siano soddisfatti in molti, e non in grazia di una qualità momentanea, ma sotto il rispetto di una costanza qual è quella appunto che i singoli individui appetiscono. Che se la mente, quanto più in alto si eleva a contemplare le essenze spirituali, tanto più si allontana dagli oggetti corporei, e se il supremo limite che l'intelligenza può attingere
- 35 è la sostanza stessa di Dio, da ciò consegue che la mente ha la potenza di

1. *Come...* *Sull'Amore*: l'autore si riferisce al proprio trattato *El libro dell'amore* nel quale viene esposta, fra l'altro, la teoria dell'*amore platonico* (che lega fra loro le anime), destinata a influenzare profondamente la cultura rinascimentale.

2. *lo splendore... in splendore*: Dio, sommo bene, è presentato come una luce amorosa che attrae a sé la parte spirituale dell'uomo, luce anch'essa, fino alla fusione (*tendere* [...] *a che* [...] *egli stesso si trasformi in splendore*). Concetti analoghi si ritrovano nella teologia medievale della luce del mistico pseudo Dionigi Areopagita (secoli V – VI), il cui pensiero cristiano è di matrice neoplatonica, e trapasseranno nella filosofia di pensatori come Giordano Bruno.

3. *fino ad indiarci*: fino a unirsi a Dio. Il verbo è coniato da Dante.

4. *sarebbe... bersaglio*: se Dio suscitasse nell'uomo il desiderio di *indiarci* e poi lo deludesse, sarebbe un *tiranno iniquo* (dunque malvagio) o un *saettatore temerario*, in quanto susciterebbe desideri d'amore che rimarrebbero insoddisfatti: il che non può essere dell'Onnipotente.

5. *sarebbe... sfortunato*: è interessante l'uso che qui il

Ficino fa, nel testo originale latino, del termine *infortunatus* come sinonimo di *infelix* (sfortunato): la scelta del vocabolo vuole probabilmente suggerire l'idea che Dio non può essere privo della capacità di condurre a buon fine i propri propositi (tale è la condizione di chi è *infelix*), ma può solo, tutt'al più, essere ostacolato da una potenza estranea: qualcosa di paragonabile al Fato, o destino, che nel mondo classico era ritenuto superiore agli dei.

6. *non si india... fuoco*: il concetto è spesso ripetuto nei testi di Marsilio Ficino: l'anima umana non può unirsi a Dio se non *assumendo la forma di Dio*.

7. *l'anima... corpo*: la contrapposizione fra l'anima, di natura divina, e il corpo, suo *tenebroso carcere*, è un tratto tipico del dualismo di matrice platonica di Ficino, ed influenza numerosi grandi artisti e scrittori del tempo: in modo particolarmente drammatico, lo si ritrova in Michelangelo, che in gioventù frequentava la cerchia medicea.

8. *le sue potenze inferiori*: le caratteristiche legate all'esistenza del corpo e ai suoi condizionamenti.

- salire fino alla sostanza divina allorquando si trovi ad essere completamente estranea ai sensi mortali⁹. Per cui l'anima, liberata dai vincoli di questo corpo e dipartendosi purificata, diviene Dio in modo fisso e definitivo¹⁰. D'altra parte, Dio e l'eternità di Dio si identificano; pertanto in ugual modo l'anima diviene eternità ed a maggior ragione si fa eterna. Stato di identità con Dio che Giovanni teologo definisce «divenir simili a Dio», e Paolo invece «trasformarsi in immagine di Dio¹¹.»

da *Teologia platonica*, XIV, 1, trad. di M. Schiavon, Zanichelli, Bologna, 1965

9. *da ciò... mortali*: l'anima e la mente possono congiungersi pienamente a Dio solo liberandosi dai sensi che le limitano nella vita terrena; definitivamente, l'unione avverrà dopo la morte.

10. *diviene... definitivo*: in affermazioni come questa, il

platonismo di Ficino si avvicina particolarmente alla concezione panteista.

11. *che Giovanni... di Dio*: i passi sono tratti, rispettivamente, dal *Vangelo secondo Giovanni* (III, 2) e dalla *Seconda Lettera di Paolo ai Corinzi* (III, 18).

Lavoro sul testo

- Riferendoti a quanto sta scritto nel testo di Marsilio Ficino, contrassegna con V (vero) o F (falso) ognuna delle affermazioni riportate qui di seguito, motivando sinteticamente le tue scelte in non più di 5 righe per ogni quesito.

	V	F
a. L'anima umana è attratta dallo splendore di Dio.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Dio ha disposto le cose in modo da renderci impossibile l'unione con lui.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. L'anima si unisce a Dio assumendo la forma di Dio.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Importante e positiva è la funzione del corpo umano.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. I sensi aiutano l'anima ad unirsi a Dio.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. L'anima e la mente possono congiungersi pienamente a Dio solo liberandosi dai sensi che le limitano nella vita terrena e, definitivamente, dopo la morte.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. L'anima, liberata dalla prigionia del corpo, diventa per l'eternità simile a Dio.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Quali concetti fondamentali sono espressi nel testo di Marsilio Ficino? Sintetizzali in forma di elenco numerato.
- Mentre i filosofi medievali si soffermano soprattutto sulla natura di peccatore dell'uomo, Marsilio Ficino e i Rinascimentali ne sottolineano soprattutto le caratteristiche di essere fatto "a immagine e somiglianza di Dio" e pertanto dotato delle stesse sue facoltà creatrici:

Gli altri animali vivono senza conoscere le arti, o ne conoscono una sola per specie, al cui esercizio non si dedicano per libera iniziativa, ma perché costretti dal loro destino. Ne è indizio il fatto che non si perfezionano nella loro attività creatrice con il trascorrere del tempo. All'opposto, gli uomini sono inventori di innumerevoli arti, che praticano a loro arbitrio. Ciò è dimostrato dal fatto che ognuno di loro esercita molte arti, le modifica e diventa più abile con la continua pratica. [...] L'uomo, insomma, imita tutte le opere della natura divina e perfeziona, corregge e modifica le opere della natura inferiore. Quindi l'essenza dell'uomo è fondamentalmente simile alla natura divina.

da *Teologia platonica*, XIII, 3

Ispirandoti al passo del Ficino ed utilizzando altri documenti e materiali, da te reperiti, che trattino il tema della creatività umana, intitola e scrivi, in non più di tre colonne, un saggio breve o un articolo di giornale sull'argomento, precisandone i destinatari.



L'anima del mondo

da *Theologia platonica*

Marsilio Ficino

Al di sopra delle singole anime sta l'unica anima del mondo¹: una infatti deve essere l'opera viva dell'unico vivente artefice². Orbene: non è un vivente unico se non in virtù di una vita unica né possiede un'unica vita qualora non possedga un'anima unica, onde meritamente celandosi in tutte le sfere³ (come molti sostengono) un'unica materia prima e per sé informe, una è anche l'anima di essa⁴. Infatti quale altra ragione ci potrebbe essere atta a giustificare il fatto che le membra del mondo, quantunque siano fra loro contrarie, tuttavia cospirano ad un unico fine comune e si comunicano reciprocamente le proprie potenze, se non quella che un'unica anima in questo immane ente animato ne armonizza i pur diversi umori⁵ e ne pone un rapporto privo di soluzione di continuità, tramite la concorde armonia di vita e di movimento, le membra separate fra loro sotto il rispetto dello spazio e della qualità?

Donde mai potrebbe essere determinato il fatto che gli enti inferiori seguano le direttive impartite loro dagli enti superiori e che tutte le membra del mondo, per così dire, sopportino le reciproche azioni e reazioni se non dalla presenza di un'unica natura comune la quale a sua volta procede da un'unica anima?

Né d'altra parte è meno necessario che questo ente animato di natura divina sia unito in sé di quanto non sia necessario che si trovi unito in qualsiasi altro essere animato, una volta che si sia ammesso che quello è il più potente di tutti. Per cui se fra gli altri animali ciascun corpo viene governato da una sua anima propria, a maggior ragione le membra di questo ente animato che è il mondo debbono essere vincolate fra loro grazie alla presenza in esse di un'anima unica⁶. La quale se si trova con il suo corpo nello stesso rapporto in cui si trova la nostra nei confronti del nostro, è in qualsiasi parte del mondo tutta non altrimenti che tutta in qualsiasi parte del nostro corpo è l'anima nostra: e se così non fosse non potrebbe connettere, vivificare e muovere l'universo in modo perfetto⁷. E come la natura nei confronti del corpo, così sta l'anima nei confronti della natura. Come, dunque, nel corpo universale la natura universale è dovunque, così nella natura universale dovunque è l'anima universale.

Che poi le anime delle sfere siano razionali lo mostra la disposizione dei movimenti nell'universo, la quale tende sempre a ciò che è meglio e più bello.⁸

da *Teologia platonica*, IV, 1, trad. di M. Schiavone, Zanichelli, Bologna, 1965

1. *anima del mondo*: il concetto ficiniano di *anima del mondo* (in latino: *anima mundi*) ne avvicina il pensiero alle concezioni panteistiche che, nell'epoca della Controriforma, saranno duramente contrastate dalla Chiesa.

2. *unico vivente artefice*: Dio, creatore del mondo.

3. *le sfere*: l'autore allude alle sfere celesti che, secondo il sistema cosmologico aristotelico-tolemaico, ruotano intorno alla Terra, centro dell'universo.

4. *celandosi... di essa*: poiché unica è la materia che compone il creato, unica deve essere anche l'anima che la vivifica.

5. *i pur diversi umori*: Ficino fa propria la teoria di Ippocrate di Cos (ca. 460-377 a. C.), giunta già ai medioevali tramite le opere di Claudio Galeno (129-200), secondo cui ogni corpo vivente sarebbe costituito dall'equilibrio fra quattro liquidi (*umori*) fondamentali. Le tendenze panteistiche inducono Marsilio a considerare il mondo *divinum animal*, ovvero

cosmico essere vivente dotato di un'unica anima e composto dall'equilibrio degli *umori* che si ritrovano nei singoli esseri viventi. Anche in questo senso il microcosmo umano è considerato specchio del macrocosmo.

6. *se fra gli altri animali... unica*: viene qui ribadito il concetto secondo cui il mondo non sarebbe altro che un immenso essere animato (*ilozoismo*).

7. *se così non fosse... perfetto*: l'anima è presente ovunque e lo dimostra la perfezione dell'universo. Nel pensiero di Ficino è profondamente ottimistica non solo la concezione dell'uomo, ma anche quella della natura.

8. *Che poi... bello*: le anime delle sfere sono razionali, in quanto i movimenti dell'universo tendono armoniosamente al bene e al bello. La lode dell'equilibrio e della perfezione del creato e dell'uomo, che ne è sovrano, toccano in questa pagina uno dei loro vertici.

Lavoro sul testo

1. Che cosa intende Marsilio Ficino per “anima del mondo” e in base a quali argomentazioni ne postula l’esistenza e l’unicità (max 20 righe)?
2. Ricerca sul dizionario e su un’enciclopedia, integra fra loro e trascrivi le definizioni dei seguenti vocaboli, appartenenti al lessico della filosofia:
a. panteismo; **b.** ilozoismo; **c.** macrocosmo; **d.** microcosmo.
3. Il microcosmo del singolo uomo, secondo Ficino e molti pensatori rinascimentali, è specchio del macrocosmo del mondo. Facendo riferimento alle concezioni espresse nel brano, esponi argomenti a favore dell’affermazione insita nel pensiero del filosofo (max 20 righe).



Il Platonismo concorda con le religioni rivelate

da *Theologia platonica*

Marsilio Ficino

- Platone dunque è chiaro che non impedisce di prestar fede alla teologia ebraica, cristiana ed araba¹, secondo la quale il mondo ebbe inizio nel tempo, gli angeli furono creati *ab initio*² e le anime umane immortali vengono create ogni giorno. Ad ammettere ciò noi siamo costretti dalla divina autorità e ne veniamo convinti dalle dimostrazioni seguenti³.
- 5 L'immane mole dell'universo non può essere per sé stessa, in modo da non dover dipendere da altro ma da stabilirsi nel suo stesso essere, altrimenti essa sarebbe in qualche modo la creatrice di sé stessa. Ma il creare qualche cosa non concerne il corpo, per il solo fatto che tutto ciò che appare dotato della possibilità di compiere un'azione la eseguisce per mezzo di una virtù incorporea, che si esercita su un soggetto sottoposto all'agente; anzi ogni azione spetta direttamente all'essenza affatto incorporea, permanente in sé stessa ed origine di quella virtù.⁴
- 10

da *Teologia platonica*, XVI, 8, trad. di M. Schiavone, Zanichelli, Bologna, 1965

1. *Platone... araba*: in questo passo si rivela un'altra interessante concezione di Marsilio Ficino: il cosiddetto “concordismo”, secondo cui tutte le religioni sono sostanzialmente valide. L'elegante latino dell'autore intitola testualmente: *Quod Plato non prohibet fidem adhibere theologiae Hebraeorum, Christianorum Arabumque communi*, ovvero *Platone non impedisce di prestare fede alla comune teologia ebraica, cristiana ed araba*. La concezione secondo cui le religioni, a una corretta lettura, affermerebbero gli stessi principi, è assai diffusa nel pensiero esoterico rinascimentale.

co rinascimentale.

2. *ab initio*: fin dalle origini del tempo e dell'universo. Marsilio Ficino intende conciliare il pensiero di Platone con la fede cristiana in un Dio creatore.

3. *dalle dimostrazioni seguenti*: nello stralcio qui pubblicato viene riportata solo la prima di tali dimostrazioni.

4. *L'immane mole... virtù*: l'argomento principale contro la possibilità che l'universo abbia creato se stesso si basa su un'analogia con il fatto che ogni corpo appare animato da una *virtù* (potenza vivificatrice) incorporea.

Lavoro sul testo

1. Qual è il pensiero di Marsilio Ficino sul rapporto fra Platonismo e religioni rivelate (max 10 righe)?
2. In che senso il filosofo parla di *comune* teologia cristiana, ebraica ed araba? Rispondi in non più di 10 righe.
3. Svolgi una breve relazione sull'evoluzione del Platonismo dalle origini ai giorni nostri, aiutandoti con affidabili siti Internet.